

ELEZIONI EUROPEE

Le Pen guida la protesta in Europa

● **Marine** scardina le basi europeiste della Francia, appello a Grillo: «Venite con noi» ● **Ppe** in testa secondo le prime proiezioni, Juncker: «Io il presidente della Commissione» ● **Si** rafforzano le sinistre

BRUXELLES

A risultati ancora parziali una cosa sola è certa: la vera vincitrice delle elezioni europee è Marine Le Pen, la leader del Front National promosso a primo partito di Francia. Secondo le proiezioni l'estrema destra francese è in testa con il 25% dei voti, seguita dai conservatori dell'Ump al 20,3%. Per il partito socialista del presidente Francois Hollande la sconfitta è pesante: solo il 14,7%. A livello europeo ieri sera le prime simulazioni della distribuzione dei seggi del Parlamento europeo vedevano in testa il Partito popolare (Ppe) con 211 eurodeputati, seguito dai Socialisti e democratici (S&D) a 193 seggi - ma mancavano i dati italiani. I liberali dovrebbero riuscire a mantenere anche in questa legislatura la terza posizione con 74 seggi, seguiti da Verdi a 58, Sinistra europea a 47 e poi i gruppi nazionalisti, euroscettici e indipendentisti. Quindi, se i dati venissero confermati e i capi di Stato e di Governo rispetteranno la volontà degli elettori europei, nel summit Ue di martedì a Bruxelles potrebbe anche essere indicato alla presidenza della Commissione il conservatore Jean-Claude Juncker, che ha già rivendicato la poltrona.

Per Marine Le Pen «il popolo sovrano ha parlato in modo forte e chiaro, come in tutti i grandi momenti della storia». Secondo lei sul senso del voto non ci sono dubbi. «Ciò che è stato espresso oggi è un rifiuto massiccio della Ue», ha detto, facendo appello alle altre forze euroscettiche come il Movimento 5 Stelle: «tutti coloro che sono per la libertà, l'indipendenza e contro l'Unione europea devono unirsi a noi».

Eppure a giudicare dai primi risultati nel resto d'Europa il trionfo delle forze anti-Ue non sembra così pronunciato come previsto. L'estrema destra è riuscita a sfondare solo in Danimarca, con il Partito popolare danese che ha preso il 23,1% dei voti e superato di poco i socialisti al 20,5%. Mentre l'unica altra forza anti-europea, ma di segno politico opposto, che ha conquistato la prima posizione è la sinistra radicale greca Syriza guidata da Alexis Tsipras, che è anche il candidato alla presidenza della Commissione Ue della Sinistra Europea. Quattro anni della più dura cura di austerità mai sperimentata sul Continente hanno proiettato il giovane Tsipras al primo posto con il 26-30% delle preferenze. I conservatori al potere di Nuova Democrazia si dovranno accontentare del secondo posto con un risultato compreso tra il 23 e il 27%, mentre i neonazisti di Alba Dorata avanzano e potrebbero aver portato a casa fino al 10% dei voti.

AUSTERITÀ NELLE URNE

Le stesse politiche di austerità bocciate dai greci sono state promosse dai tedeschi, che nella crisi dell'euro temevano di dover pagare i debiti degli altri. I conservatori della Cdu/Csu della Cancelliera tedesca Angela Merkel hanno perso voti rispetto al 2009 ma restano il primo partito con quasi il 36% dei consensi. I veri vincitori delle elezioni in Germania sono comunque i socialisti della Spd, guidati dal candidato alla presidenza della Commissione Martin



Schulz. Anche se in sordina gli antieuropei hanno festeggiato anche in Germania grazie all'affermazione del partito Alternative Fuer Deutschland con il 6,5% dei voti. Molto significativa è anche la netta vittoria dei socialisti portoghesi, che hanno tradotto in voti le critiche non populiste ai programmi di austerità e ora hanno superato la destra al potere con il 30-36% contro il 25-29%. In Spagna invece arretrano sia popolari (da 24 a 16 seggi) che socialisti (da 23 a 14), mentre avanzano piccole formazioni tra le quali quella di sinistra Podemos avrebbe 5 seggi. Vittoria socialdemocratica anche in Svezia, con il 21,7% dei voti e seconda posizione per gli ecologisti al 17,1%. Gli euroscettici avanzano prevedibilmente nel Regno Unito con l'Ukip che sopravanza sicuramente i Tory, mentre il Labour dovrebbe restare in testa. Non hanno invece sfondato in Austria, dove l'estrema destra del Fpo, il partito del defunto Haider, deve accontentarsi del terzo posto dietro a conservatori e socialdemocratici. Terza posizione anche per gli euroscettici di Helsinki: i Veri Finlandesi, che rischiano pure la retrocessione in quarta posizione.

Ancora più magro, con il 12,2%, il risultato dell'estrema destra olandese, scivolata alla quarta posizione. L'aspirante braccio destro di Marine Le Pen, Geert Wilders, cinque anni fa era arrivato al 17%. In Ungheria stravinca il conservatore autoritario Viktor Orban con il 52,4%, che ha lasciato agli estremisti di destra di Jobbik il 15%, in calo rispetto al 20% delle elezioni nazionali. Quanto all'affluenza secondo i dati non definitivi dovrebbe essere al 43,1%, quasi lo stesso numero di cinque anni fa.

...

Avanzano i nazisti di Alba dorata, un passo indietro per Jobbik in Ungheria



Terremoto politico in Francia Il Fn: «Sciogliamo l'Assemblea»

● **Il Front National** sbanca, tutti gli altri partiti arretrano ● **Punito Hollande**: Ps terzo, con il 14%

cialisti una vera débacle: scivolati attorno al 14% (14,7 per Ipsos), addirittura al terzo posto, dietro i gollisti dell'Ump rimasti al 20,3%. Calano anche i Verdi, dati tra l'8 e il 9 per cento. E la segretaria Emmanuelle Cosse preferisce comunque segnalare l'ascesa del Front National come una minaccia per l'intera costruzione europea. Secondo il «rosso» Jean-Luc Mélenchon, che si tiene stretto il 6 o 6,6% del suo Front de Gauche, passato oltre la soglia più alta d'Europa (al 5%), «la sinistra ha raggiunto il suo zoccolo duro». È chiaro che anche lui sperava qualcosa di meglio.

Il primo ad esultare «per un successo oltre le migliori speranze» è stato dunque il vecchio Jean-Marie Le Pen. Trionfante alle telecamere di *France 2* ha subito chiesto lo scioglimento dell'Assem-

blea nazionale e l'indizione di nuove elezioni politiche, visto che «il primo ministro si è impegnato direttamente in questa campagna». Richiesta che di lì a poco è stata ripetuta con maggiore grazia e sorrisi dalla bionda figlia Marine, attuale leader del partito.

Secondo Jean-François Copé, presidente dell'Ump la colpa è del socialista Hollande che non ha saputo comprendere la grande esasperazione dei francesi, «una gigantesca collera» - l'ha definita - rabbia che presumibilmente però non è stata interpretata dagli ex sarkozisti del suo partito, quanto piuttosto dagli xenofobi appena sdoganati. Copé non può mettersi le mani tra i capelli, innanzitutto perché ne ha a sufficienza, secondo perché in fondo non è così disperato. Ha piuttosto invitato i suoi a fare «una riflessione per proporre ai francesi un percorso alternativo». Una scelta sulle alleanze, che dopo le municipali sono state largamente improntate alla strategia di resistenza del Ps quando non era possibile stabilire larghe intese sul piano locale.

Il primo ministro, in carica da un mese e mezzo, cioè da dopo l'avvisaglia di sconfitta delle amministrative, quel Manuel Valls che sabato aveva fatto un appello ai votanti perché dicessero «no al populismo, rifiutando il discorso di odio e esclusione sociale dell'estrema destra», ieri pare abbia avuto una lunga conversazione telefonica con François Hollande a mezz'ora dalla rivelazione dei primi exit-polls. «Il momento è grave», si è poi limitato a dire. È chiaro che il boccino, per eventuali larghe intese, sta ora nelle mani dell'Ump.

Nel frattempo il portavoce del governo e ministro Stéphane Le Foll ha avvertito: «La vittoria del Front National indebolirà la Francia in Europa». Chi deve capire capisca.

DANIMARCA

L'ultradestra supera i socialisti

Il Partito popolare danese, formazione politica di estrema destra, anti-immigrazione, è arrivato in testa alle elezioni europee in Danimarca, con il 23 per cento dei voti. È quanto emerge dagli exit poll diffusi domenica sera dalla tv pubblica Dr, davanti ai socialdemocratici al potere, che raccoglirebbero il 20,2%.

persino 25 seggi sui 74 in palio. Per i so-